ANNO III — S. Paolo (Brasile), 21 Gennaio 1906 — NUM. 65

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

REDAZIONE — **Oreste Ristori**
AMMINISTRAZIONE — **Tebaldo Soderi**
Rua do Lavapès, 279 — S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Una protesta infelice

L'altro giorno leggemmo con sorpresa nell' *O Estado de São Paulo* una protesta degli uomini neri *(homens pretos)* contro un pezzo grosso della politica brasiliana che lavora a tutt'uomo per escludere dalla polizia e dalle altre milizie gli uomini di colore.

Gli *uomini neri* con un coraggio ammirabile nella loro protesta rivendicano i servigi prestati al paese e la loro fedeltà alle leggi, non mai venuta meno, per dimostrare *urbis et orbis* ch'essi non sono inferiori per nulla ai bianchi. Noi siamo convinti delle loro ragioni ma non certamente per gli argomenti ch'essi portano in suffragio della loro tesi: tutt'altro! La loro filippica è ciò che vi ha di più stupido per far proprio credere alla gerarchia delle razze.

Gli uomini sono uguali, il colore della loro pelle non suffraga nessun diritto di superiorità sociale fra di essi rispettivamente: la geografia zoologica e l'antropologia, dopo le ricerche e gli studi dei dotti hanno demolito l'edificio fantastico dei sofisti che dal colore della pelle giudicano l'uomo e le razze. E se i pellirossi del Chaco e gli ottentotti non hanno raggiunto lo sviluppo intellettuale dei bianchi, ciò non è una prova in suffragio della superiorità di noi *dolicocefali*, anzi... Nel Sud-America dall'epoca in cui i primi *conquistadores* dell'Iberia e della Lusitania sbarcarono per incivilire gl'indigeni, ai nostri giorni, si può cercare a luce meridiana un bianco che abbia agito da *uomo superiore*, ma non lo si trova. Gli uomini rossi furono massacrati e derubati dai bianchi; gli uomini rossi furono massacrati dai bianchi per passatempo, per violentargli le donne, per farne semplicemente sparire la razza! E poi? Poi per supplire alla mancanza di bestie da soma furono decretati, dalla chiesa e dalle *Maestà* più o meno cattoliche, inferiori agli asini e dovettero pena la morte assoggettarsi alla funzioni dei bruti. Furono dannati alle miniere, costretti sotto la sferza dell'aguzzino a lavorare senza pausa all'estrazione dell'oro, dell'argento, incatenati, bastonati ogni giorno, e, in caso d'infortunio, soppressi, per non mantenere delle bocche inutili; così pure venivano *eliminati* i vecchi e gl'impotenti.

La caccia agli uomini di colore per secoli e secoli (non è ancor finita ai nostri giorni) è stata inesorabile, spietata. Collo specioso pretesto d'incivilirli, quanti se ne sono massacrati di quei miseri! I loro armenti venivano *razziati*, le loro donne rubate per soddisfare la libidine della soldataglia, costretta innanzi all'*onanismo* e alla *pederastia;* i loro villaggi venivano messi a fuoco, i fuggiaschi massacrati inesorabilmente e i prigionieri dichiarati schiavi venivano condannati ai lavori forzati.

E se un pellirosso o un negro non conosce il calcolo infinitesimale come Newton e Liebnitz, bisogna proprio confessare che non è colpa sua.

Ammettiamo un pò per un momento che i bianchi banditi, sbarcando su questo continente, non fossero stati ossessionati dall'avidità del dominio e dell'oro, e fossero stati intenzionati di conquistare gradatamente colla benevolenza e l'amore gl'indigeni, gli avessero iniziati allo studio: poco a poco la loro mente si sarebbe aperta, i loro sentimenti si sarebbero modificati, i loro costumi raddolciti e oggi, dopo cinque secoli, non sarebbe più questione della loro inferiorità.

Oh, i cosidetti selvaggi hanno delle ragioni da vendere per sfuggire i *civilizzatori!*

Nel *Chaco* argentino sono un paio di anni una compagnia di soldati di quella repubblica, senza nessuna provocazione, solo per *ridere* e passar del tempo, sterminarono una intera tribù di *indios* inocui. Prima i bravi ufficiali affidarono l'incarico del massacro a un sergente, ma vedendo che costui vacillava nell'incarico avuto ritornando a riferire che vi erano delle donne incinte e dei bambini, gli ufficiali si fecero innanzi, ordinando il massacro e dopo i cadaveri vennero tagliuzzati a pezzi. *Las cabeças de los indios caian como duraznos!* — dissero i bravi soldati soddisfatti ai loro camerati ritornando dall'opera *civilizzatrice*.

Nel Sudan e nel Congo, francesi e belgi, passano il loro tempo a dinamitare gl'indigeni: il divertimento merita d'essere riferito: gli uomini bianchi acciuffano un selvaggio, gl'infilzano nell'ano un tubo di metallo carico a dinamite poi colle braccie legate, nel mentre la miccia brucia, lo si costringe a prendera la corsa, e quando avviene la detonazione il selvaggio non c'è più.

Un altro divertimento ancora dei bianchi ufficiali é questo: un selvaggio che secondo loro non portò abbastanza *caoutchouc* venne semplicemente decapitato; dopo questo civilissimo fatto il cadavere venne fatto a pezzi e messo a cuocere in caldaia e dopo, senza che lo sapessero, servito in banchetto ai parenti e agli amici della vittima. Quando costoro furono satolli un bianco portò in un vassoio il teschio fumante del disgraziato, che aveva servito a fargli il brodo! Immaginatevi la scena!

E nel Benadir il console generale, Commendatore Mercatelli, ex-giornalista oltre ad occuparsi con lucro nel commercio degli schiavi, mandava i suoi bravi a rapire le fanciulle per le sue notti d'orgia.

C'è proprio da rallegrarsi per noi bianchi d'esser degli uomini civili!

Poi a 80 milioni di russi su cento, a 20 milioni d'italiani su 35, a 12 milioni di Spagnuoli su 18, gli sarebbe molto difficile vantare una cultura assai superiore a quella dei negri del Nord-America.

Anatole France é un genio, nessuno ne dubita, ma essendo anch'egli francese io sfido chiunque a poter dire lo stesso del misero pescatore del Finistère. Archimede fu un grande matematico, da più di duemil'anni, i suoi libri parlan la sapienza, ma domandate ai dannati delle solfaie della Sicilia qualcosa sul peso specifico dei corpi, e vedrete che non vi comprenderanno.

Domandate ai 7 decimi degli uomini cosidetti civili di spiegarvi la legge del pendolo di Galileo, la legge di gravitazione di Newton, la legge di Mariotte sulla pressione e volume dei gaz, la legge di Klepero sulle comete, delle scoperte di Tindhall sul vapore; fate credere a questi uomini che Le Verrier rinchiuso nel suo scrittorio scoprì con un calcolo un astro perduto nell'immensità dei cieli, e vedrete che non sapranno rispondervi, e nell'ultimo caso vi chiameranno pazzo.

Domandate poi a costoro chi era Napoleone, chi era Attila, o tant'altri massacratori e vedrete come sapranno rispondervi. La maggioranza degli uomini bianchi non custodisce che il ricordo delle violenze che hanno patite o fatto soffrire, al pari del tigre che ricorda solo il luogo delle buone prede, e dei minacciosi pericoli.

Due decimi degli uomini sentono l'obbrobrio di una tal *civiltà*, ma l'incoscienza e la ignoranza degli altri li costringe a subire la sorte comune da veri bruti.

L'ultimo decimo dei bianchi – salvo poche eccezioni — sono gli uomini di genio e di talento che spendono ogni loro sforzo a mantenere l'umanitá oppressa colla forza, nel pregiudizio e e nella ignoranza

Oggi i *dolicocefali* propagano alle razze inferiori la civiltá col cannone e la tortura: la strage ne fa dei sapienti. Orrore!

Queste cose dovevano dire *os homens pretos* per dimostrare di essere degli uomini non inferiori agli altri, e non rivendicare il *diritto* a essere dei polizotti e degli aguzzini — *diritto* che dimostra senza distinzione di razza né di colore — che coloro che lo richiedono sono davvero degli uomini inferiori al pitecantropo, degli animali piú selvaggi che del gorilla.

Io se non fossi anarchico, e tenessi alla superiorità della mia razza, plaudirei all'uomo che riuscisse a convincere il governo e i legislatori che noi *bianchi* non siamo abbastanza stupidi, crudeli e obbedienti per far parte di qualsiasi milizia piú o meno poliziesca, poichè egli con quest'atto verrebbe a proclamare che noi non siamo degli uomini incoscienti, degli schiavi vili pronti ad un cenno a morire e a uccidere, a imprigionare e a torturare degli infelici, cioè verrebbe a proclamare che siamo davvero degli uomini superiori.

Ringraziate o *uomini neri* quel savio che non vi vuole piú nell'esercito dei banditi di un ordine che opprime e uccide.

ACRATIBIS

Il prete burlato!

Un noto áteo inglese trovandosi un giorno ammalato, seppe che un molto reverendo aveva manifestato il desiderio di convertirlo e quindi risolse di ricevere la sua visita preparandogli una burla.

Entrato che fu, il molto reverendo cominciò a fargli una calda esortazione onde farlo pentire dei suoi peccati e riabbacciare la fede. Intanto l'ammalato sembrava non facesse caso a ciò che il prete diceva e come distratto abbracciava e lisciava un cuscino esclamando: «Oh, mio cavallo favorito, oh che bella criniera! finché il prete impietosito si pose ad assicurarlo che quello non era che un cuscino. L'ammalato persistette nel dire ch'era proprio un cavallo e anzi invitò il prete ad ammirarne il bel collo, la superba testa la rigogliosa criniera etc. Il buon reverendo insistette che esaminasse bene, l'oggetto, che lo palpasse, lo vedesse bene e si convincerebbe che quello non era punto un cavallo, bensì un cuscino.

L'ammalato obbedí alfine e fingendosi stupefatto disse essersi ingannato soffrendo nelle facoltá mentali, scambiando un cuscino per un cavallo. Il confessore contento del buon esito realizzato continuò nelle sue esortazioni religiose e finalmente propose all'infermo che prendesse la eucaristia, al che egli subito annuí. Dopo poco il buon prete gli presentò l'ostia consacrata. L'infermo gli domandò: «Cos'è questo?» e il prete rispose: È il corpo di Nostro Signore Jesú Cristo.» — «Questo?» (exclamó l'ammalato con finto stupore), «questo è il corpo di Dio? Questo non è se non una foglia fatta con fior di farina!» — Il buon prete, non poco offeso da sí grande empietá, tornó ad assicurarlo che quello era proprio il corpo di Cristo. L'infermo replicó: «Certamente lei soffre nelle facoltá mentali. Guardi bene, palpi, odori, assaggi questo e si convincerà che ció non è se non un poco di farina impastato con acqua. Certamente credendo che questo é il corpo di Cristo, lei ha perso il giudizio. come l'avevo perso io quando scambiai un cuscino per un cavallo!»

Il molto reverendo accorgendosi di essere stato burlato, se la svignò con le pive nel sacco.

P. S.

In che mondo viviamo?

Al direttore generale delle Poste - S. Paulo

Nel *Correio* di Piracicaba si annidano senz'alcun dubbio i più fieri e coraggiosi uomini di questo mondo: da un anno a questa parte questi eroi, abusando della loro carica, fanno una guerra spietata a «La Battaglia», distruggendone gli esemplari e rifiutandosi di farla pervenire agli abbonati.

Fra i tartari o fra gli etiopici—popoli cosidetti barbari—simili *arnesi,* pagati coi danari del popolo, verrebbero impalati o trascinati a coda di cavallo, ma nel Brasile, paese retto a repubblica, dove si macella un disgraziato che si scorda o si rifiuta di togliersi il cappello al suono dell'inno della nazione la cosa è diversa, essi vengono o encomiati o promossi.

Noi potremmo chiamare quei miserabili idioti a rispondere delle loro furfanterie in tribunale, non per ottenere una condanna contro di essi ma per far risaltare pubblicamente una vergogna che colpisce il governo del paese, ma noi siamo anarchici e non crediamo nella equanimità della giustizia e non possiamo nemmeno per il solo fatto di mettere a nudo tutta questa sporcizia ricorrere agli espedienti liturgigi che accorda la legge. Però i *signori del correio* non s'immaginino che noi ce ne staremo colle mani alla cintola lasciandoci pacificamente derubare: noi promuoveremo contro di essi, piccoli e grandi, una agitazione, dalla quale non è certo ch'essi ne escano coi loro vecchi connotati.

Prove dei loro misfatti noi ne abbiamo a iosa: i portalettere importunano vitupevolmente gli abbonati per deciderli a lasciare il giornale e se non vi riescono essi stessi opportunamente lo sopprimono. P. Cofani nel corso di sei mesi c'invió 6 corrispondenze: una sola ci pervenne; G. Bonavolontà in minor tempo ne mandó 7: non ne ricevemmo nessuna; Gambin Giuseppe ne spedì cinque: nessuna ci pervenne; e Guerrini Giuseppe mandó parecchi scritti che subirono la medesima sorte.

Si potrebbe fare una guerra più scellerata, più vile contro un giornale che paga a rigor di legge la tassa postale?

Noi per l'ultima volta rivolgiamo pubblicamente al direttore delle poste i nostri reclami, e se non saremo uditi da noi ci faremo giustizia.

LA BATTAGLIA

Cianfrusaglie Sociali

Quanti delitti si commettono sotto il sole, in virtú de' pregiudizi correnti e da tutti rispettati.!

Sabato nel pomerigio il dr. Peixoto Gomide presidente del Senato dello stato di S. Paulo uccideva la propria figlia Sofia, una bella ragazza ventiquatrenne, che doveva in questi giorni andare a marito, con un colpo di rivoltelle, indi rivoltando l'arma su sè stesso si suicidava.

Le dicerie pubbliche su questa tragedia sono infinite, tutte piú o meno possibili, suggerite dallo strano mistero che ricopre questo dramma della famiglia. I giornali sono concordi nel voler far bere per la salute delle sacre istituzioni, al buon popolo che fantastica beatamente, che il movente che spinse il presidente del Senato all'assassinio della propria figliuola, sia stato l'avversione ch'egli aveva al di lei matrimonio col dr. Baptista Cepellos, pubblico accusatore in Itapetininga.

Quanto sia stupida una simile ipotesi tutti se ne possono render conto. Un padre per quanto autoritario egli sia sa bene che quando la sua figliuola ha 24 anni é emancipata, per legge dalla sua potestá, e può scegliersi il marito che piú le aggrada.

Ciò pur non togliendo nulla allo sdegno affettivo del genitore — il quale in mille modi, specialmente quando egli è ricco, puó far sentire alla ribelle, riducendola *alla legittima — castigo materiale possibile; e maledicendola—castigo spirituale*, quanto sia adirato secolei; — non gli concede la facoltá di uccidere; poiché se la ragazza é abbastanza forte e cosciente del suo diritto, rinunciando all'ereditá e all'affetto paterni, per amare l'uomo del suo cuore, bisogna striderci.

Nelle ipotesi che fa il popolo una ve n'é certamente di vera, e tutte si riattaccano al pregiudizio dell'*onore convenzionale* che fa dell'amore una condanna, una merce, invece di considerarlo com'é effettivamente sia per l'uomo che per la donna, una legge fisiologica e un diritto, nel quale il cuore e la mente sono le due potenze arbitre inappellabili.

Il presidente del Senato e diventato parricida per essere contrariato da essa, poichè voleva far prevalere, contro la sua paterna volontà, il diritto all'amore?

E bene a cosa ha rimediato? La voce pubblica (gli altri nascondono il loro pensiero sotto la vigliaccheria di una mendace pietá) dice che il dr. Gomide Peixoto uccise la figlia perché essa amava — come ne aveva il diritto assoluto — un uomo che la ricambiava nell'affetto e all'ultima ora quando essa si vedeva proprio costretta a contrarre matrimonio con un uomo per lei indifferente, essa pare gli confessasse che una tal cosa era impossibile.

Altri fanno delle ipotesi che noi respingiamo come assurde, poiché stando al rigor dei fatti, vengono dalla loro logica assolutamente distrutte.

Ah, signori borghesi, voi avete fatto dell'*amore* una *merce*, regolata nel prezzo da una specie *d'onore* che vuole il sangue e la vita degli amanti: ebbene uccidete le vostre figlie, uccidete voi stessi, il sepolcro e il vostro posto: noi non protesteremo nemmeno se dopo esser diventati assassini dei propri figliuoli, lo stato, col danaro del popolo vi fará dei funerali che costano quanto potrebbe dar la vita per un anno a cinquanta famiglie.

Anna de' Gigli

Per migliorare l'estetica del giornale siamo stati costretti a cambiar tipografia, per ciò il presente numero esce con qualche giorno di ritardo. Questo inconveniente non si rinnoverà più.

RIUNIONE IMPORTANTE

È fatto caldo appello ai compagni d'intervenire alla riunione, che avrà luogo giovedi 25 corr. alle ore 7 1|2 di sera, in rua do Lavapés, 279, per concretare una linea di condotta nell'eminenza delle prossime elezioni federali.

L'intento è questo: Pubblicazione di un manifesto astenzionista che verrà affissato per tutta la città, e organizzazione di pubbliche riunioni in tutt'i sestieri per dimostrare al popolo quanto per lui sia inutile e dannoso lo scegliersi rappresentanti che colla promessa del suo benessere gli rubano la libertà e il sudore. Nessuno manchi all'appello.

I danari raccolti dal Comitato Pro-Calabria, furono dal suo cassiere, col beneplacito di alcuni membri dello stesso, *stornati,* per supplire alle necessità del giornale socialista *Avanti!* peró vari socialisti capitalisti sborsarono la somma *stornata* e l'ammontare esatto di quella sottoscrizione popolare, fu di questi giorni mandato a destinazione.

Noi avremmo molto da dire contro quei singori, ma siccome per non esser tacciati da denigratori sistematici dalle vestali di un puritanismo equivoco, giá che le cose sono andate *liscie* ed il pubblico ne è abbastanza edotto, ristiamo da ogni requisitoria tanto più che c'é di mezzo qualche minchione a cui sarebbe ingiusto far colpa. Peró badino bene quei signori di non prenderci gusto a quelli *storni* senz'ali...

Dalle Caienne Brasiliane

Un piantatore ladro

Il giorno 12 corrente, mi ritrovai in Ribeirãozinho fra un gruppo di coloni nostri connazionali i quali parlavano del loro ex-padrone il *fazendeiro* Francisco Bento do *Nascimento* (1) che li derubò dei loro sudori.

Eccovi i fatti nudi e crudi:

Il colono Giava Luigi ha lavorato 10 ANNI nella *fazenda Giamentina* (2), giungendo ad esser creditore di 6:000$000 di reis.

Questo disgraziato colono ogni qualvolta gli occorreva del danaro andava dal padrone, si umiliava in tutte le maniere, ma questi con delle belle promesse lo contentava. Così da un anno all'altro continuava la storia: il colono a misura che aumentava il suo credito, sempre più si sentiva stringere la catena di paura di perdere il frutto di tanti sudori. Poi, dopo dieci anni, per non crepare come un cane in quell'ergastolo, avendo—per felicità sua—perdute le sue speranze, abbandonò la *fazenda*... e il piantatore negò di essergli debitore di qualsiasi somma; dicendogli che preferiva guastar tutto per un avvocato.

E il Giava non è la sola vittima di questo furfante: la lista che segue vi potrà edificare su quanto egli ha rubato.

Al colono Pietro Sanfelice *ha rubato un anno di lavoro* . . . . 600$000

Al colono Marco Antoniazzi *ha rubato un anno di lavoro* . . . . 400$000

Al colono Giuseppe Suppi *ha rubato 3 anni* di lavoro, più 50$000 di multa per farlo uscire dalla *fazenda* . . . . 1:000$000

Al colono Paganini Francesco, scacciato dalla *fazenda,* dove dovè lasciare la *empreitada* di 6.000 piante di caffè, con granturco, fagiuoli e riso, *ha rubato* . . . . 4:000$000

Al colono Alessandro Delboni, scacciato dalla *fazenda* dove lasciò il raccolto del granturco, *ha rubato 3 anni di lavoro* . 3:500$000

Aggiungendo a questa somma il credito del colono Luigi Giava . . . . . 6:000$000

avremo un *furto* complessivo di Rs.. . . . . . . 15:000$000

consumato in danno di poveri lavoratori.

Come si vede è una bagatella. E dire che vi sono dei briganti che mescolano l'onestà con queste cose! Il primo che mi viene a parlare di repubblica... lo impalo, perdio!

Oh, non c'è che dire siamo proprio in un bel mondo: la galera non c'è altro che pei Longaretti che insorgono contro questi infami, ladri, stupratori, assassini.

E poi se dopo tante vigliaccherie, dopo tanti orrori, la collera popolare scoppierà sù le teste di questi carnefici, inesorabile nella sua giustizia, vi sarà qualche vestale della incolumità umana che si sentirà ridere sul grugno dagli schiavi inferociti, chi oserà imprecare contro di loro?

Chi non sente pietà oggi dinanzi a questi orrori non se l'aspetti domani, no, non se l'aspetti...

Ribeirãozinho, 12 Gennaio 1905. MI

"Via crucis,, interminabile

Oggi trovandomi nella stazione de «Ouro» vidi un gruppo di persone — uomini donne e bambini — ricoperti di stracci e di fango —; il fango suppliva dove mancavano gli stracci a ricoprire la loro nudità, — affamati tanto da non potersi reggere in piedi. I piccini mettevano sgomento e pietà nello stesso tempo; piangevano tormentati dagli insetti e dalla fame; i loro piedini scalzi erano straziati dai pruni dei rovai; i loro visini spauriti avevano uno strano colore, formato da un impasto di lagrime e di polvere.

Io sbigottito guardavo quelle vittime della ultima miseria, quando dal gruppo si distaccò un'ombra che un dì potev'esser stato anco una donna che mi scosse dal mio doloroso torpore, mostrandomi una bambina. Non ebbi forza di dirle nulla; come scosso da una scarica elettrica andai in una *venda,* comprai del pane e del formaggio e ne feci distribuzione a quelli infelici.

Quando si furono alquanto rifocillati, li richiesi di narrarmi la loro odissea terribile. Essi provenivano da Jaboticabal e marciavano a piedi per S. Paulo, essi avevano percorso quel giorno 45 chilometri; la notte essi si giacevano nei fossi circostanti alla ferrovia, guida sicura dei loro passi. Questi disgraziati eran tutti di nazionalità spagnuola, venuti, ingannati dalla stampa e da abili agenti d'immigrazione, in questa terra da circa quattro mesi. Nella *fazenda* in cui eran capitati, avevano dovuto soffrire anche la fame!

Prima eran solo gli italiani i dannati nelle *Cayenne*, dei piantatori, ma altri sventurati fratelli d'altre patrie sono venuti a fare la *via crucis*.

Nella stazione vi erano pure degli aguzzini di *fazenda* che ridendo beffeggiavano quei reietti, dicendosi fra loro che quella *gente vagabonda*, che aveva disertato i *cafezaes*, non si meritava una sorte migliore.

Solo i preti e i ladri per lor signori hanno diritto alla vita.

***

Dopo tre giorni — oggi è il 13 gennaio — ho nuovamente incontrato quelli sventurati vicino alla stazione di Annapolis, erano ancora più tristi, nel mentre che il treno si metteva in moto gli uomini e le donne si caricavano i bambini e i sacchi sulle spalle per mettersi nuovamente in marcia.

Il treno prese la sua corsa: essi lo guardavano sparire con certi occhi in cui lampeggia non so se più l'odio o lo sbigottimento.

Araraquara, 13 gennaio 1906.

ANTONIO BOSSI.

(1) L'originale dice *Dozzimento*.

(2) L'ortografia di questo nome ci pare errata: forse il nostro corrispondente vorrà dire *Diamantina*.

LA "PANTHER,,

All'ora che queste cartelle saranno davanti al compositore, o impresse, sotto gli occhi dei lettori della «Battaglia», probabilmente la «Panther» ne avrá fatte altre delle sue, nella Plata o altrove.

Quella cannoniera è simbolica: di esatto non ha che il nome. E nei cilindri che la spingono a turpi imprese, traverso l'oceano americano, freme la nevrosi del più stolto e brutale Kaiser che abbia dominato e vilipesa la nazione germanica.

Dal Venezuela a Santa Catharina, di canagliata in canagliata, la «Panther», quasi che ci ha rivelata l'essenza sua, lo scopo triste del suo correre il mondo, cioé il pensiero recondito del mattoide imperatore che ne dirige, da Berlino, la rotta... — pensiero che di tanto in tanto, incarnandosi nell'azione, dá luogo ad una villania, ad una provocazione, ad un'infamia.

Io non so se il Brasile abbia ben fatto a non raccogliere l'oltraggio prima e l'irrisione poi: io non voglio discutere se in Rio Branco é stata maggiore la prudenza o la paura: non sono un amico della guerra, né m'intendo dell'arte di corbellare le nazioni, cioé di diplomazia.

Ma quel che vedo manifesto é che la «Panther» ha fatto di tutto, perché quì si perdesse la pazienzia e la si sottoponesse alla legge del taglione... col fine poi di riconoscere nella Germania il diritto ad una dimostrazione navale e ad uno sbarco.

Forse quel gran ciarlatano, enciclopedico... della mediocritá, che è Guglielmo, l'innamorato *platonico,* così vogliamo credere per dignità del loro natio, della Regina Madre, forse... egli aveva giá pronta una delle sue tante filippiche invitanti al massacro ed al furto... Ma il Brasile snervato da lunghi anni di déboche repubblicana... perduto il suo spirito battagliero nelle sagrestie e seminarï, dopo aver brontolato un poco s'é tranquillizzato contentandosi di scuse che mai verranno. *Forse* meglio così...

...Ma intanto nessuno sá la sorte toccata al povero Steinhoff... capro spiatorio della tracotanza tedesca e dell'insufficenza brasiliana...

E a farlo dimenticare si aggiunge che egli era socialista... ciò attenua l'offesa. Un socialista non é un uomo, un cittadino... Se era un massone per lo meno se ne sarebbe occupata la grande associazione umanitaria e filosofica..

Ma un socialista!... Vi pare?

Dunque che l'abbiano affogato o che lo tengano ai ferri nella stiva, poco monta. La «Panther» é fuori dell'acque brasiliane, in cerca d'altre avventure... ed il visconte di Rio Branco sta aspettando le scuse per la violazione di territorio.

Quel che è stato... è passato
Non parliamone più.

... Ma io che non ho patria, io che ignoro i santi entusiasmi per la bandiera, io che non sento odî di razza, pure nel mio intimo non posso a meno di confessare che *si ha un bel predicare in favore della pace se prima non si sopprimono coloro che arrogatisi il diritto di governare e di parlare a nome d'un popolo, procurano tutti i mezzi per provocare guerre di conquista.*

Oh! so bene che il regicidio é una cosa orribile, ma infine, detta tra noi, un carico di legnate sul groppone del Kaiser, penso non sarebbe fuor di luogo.

E se la sua zucca ci andasse di mezzo... non sarei io a dolermene.

Tutt'altro!

GIGI DAMIANI

Quel che bolle in pentola

L'eterna commedia

A Versailles hanno avuto luogo le elezioni presidenziali.

Clemente Armando Fallières già presidente del Senato è stato eletto.

Il popolo sempre bestia e zuccone leva inni di gioia per l'elezione del nuovo capo della Repubblica, la democratica Francia è in festa.

Chi è mai Fallières? Un grand'uomo politico, un degno repubblicano, un patriota di primo stampo, una specie di divina provvidenza per il popolo.

Solo gli anarchici non ci credono. Credono, piuttosto, che sarà un pezzo di furfante come tutti gli altri e che egli non potrà compiere, in beneficio della Repubblica, altro ufficio che quello di contribuire a dilapidare il pubblico danaro.

Le dichiarazioni che questo nuovo arlecchino insediato al potere ha spifferate al suo popolo, saranno belle quanto volete, ma, a noi non ci sfagiuolano affatto. Sono le stesse frottole di tutti i farabuttoni in *frak* che diedero, prima di lui, la scalata al Potere. Dice che *osserverà scrupolosamente la Costituzione,* (quella Costituzione che curva il mondo proletario sotto la dominazione dei ladri inguantati e delle birbe), *che garantirà tutti i diritti* (leggi: quelli che i lupi hanno accordato alle pecore), *e che compirà tutti gli obblighi,* (gli obblighi del bandito che assume l'incarico di difendere l'interesse della classe borghese dalle minaccie degli oppressi).

Niente di meno!

E il popolo cretino, prostrato ai piedi di questa nuova divinità, anderà pazzo di gioia!

Viva dunque il popolo ebete, che fa le spese della messa in iscena! Viva!

Le congratulazioni ufficiali

Non appena, sulle ali del telgrafo, è corsa sull'orbe la notizia della proclamazione di Fallières a presidente della Repubblica francese, i governi di tutte le nazioni si sono affrettati ad inviare al nuovo eletto le loro felicitazioni per la vittoria riportata.

Così, come fra i briganti di campagna era in uso felicitarsi per le buone imprese malandrinesche, anche fra i briganti della politica, certe cortesie sono di prammatica quando qualcuno di essi dà la scalata al Potere. L'ernioso marchese di S. Giuliano, a nome del governo italiano, fu il primo a congratularsene telegraficamente.

Dopo di lui, hanno inviato le loro felicitazioni l'onanista Alfonso XIII, re di Spagna, il bellicoso Guglielmo, il vecchio sornione d'Austria-Ungheria, il degenerato Leopoldo del Belgio; e sono attesi, di momento in momento, gli omaggi di Nicolò II e di Abdul-Hamid.

Anche gli anarchici hanno telegrafato nei seguenti termini le loro congratulazioni:

Au nouveau bandit de la Rèpublique Française: merde!

Poveri grulli!

In Rio de Janeiro deve far molto caldo.

Giorni sono si è riunita l'*Associazione degli impiegati di Commercio,* per affidare ad una commissione l'incarico di promovere nella Capitale una grande agitazione per la diminuizione delle imposte.

Sono pazzi? che il governo voglia diminuire le imposte! E donde si leverebbe il danaro necessario per riempire i vuoti fatti nelle casse dello Stato, e per mantenere nel dolce far niente quel mezzo milione di sanguisughe che vivono alle costole di Pantalone?

Diminuire le imposte! Via, non ci facciano ridere quei signori impiegati di commercio, e sopratutto, non siano tanto semplicioni. Per ottenere una riduzione d'imposte, bisognerebbe che i succhioni e i dilapidatori del pubblico danaro che amministrano questa infelice Repubblica, si contentassero di rubare un pó meno, che avessero un pó più a cuore le sorti del paese e un pó meno adunche le rapaci mani.

Ma è possibile tutto ció?

Ecco quel che dovrebbe domandarsi l'*Associazione degli impiegati di Commercio.*

Per parte nostra, siamo di uno scetticismo spaventevole.

I regi mascalzoni in viaggio

Sua maestà Gennarino... cane, per grazia di Dio e volontà della nazione, Re di carta-pesta, è nuovamente in viaggio. Il poveretto è così occupato negli affari di Stato, che non ha un giorno di requie, non sta fermo un minuto: si direbbe un vero martire del lavoro.

Le sue occupazioni quotidiane sono delle più penose: dorme fino alle dieci del mattino, si alza alle undici, fa colazione alle dodici, fa il chilo alle tredici, torna a schiacciare un sonnellino alle quattordici, si rialza alle quindici, mangia come un porco alle sedici, e finisce il resto della serata fra le sciocche adulazioni dei suoi cortigiani. Quindi torna a dormire. Di quando in quando l'uggia di corte lo assale; si sente conquiso della mania del *globe-trotter*, ed esce fuora, s'intende... per affari di Stato. Prende parte a una partita di caccia nell'isola misteriosa di Montecristo, va ad uccider lepri nel bosco di S. Rossore, fa una corsettina in automobile a Racconigi, presenzia con tutto il seguito dei suoi mammalucchi le corse dei cavalli alle Capannelle; insomma, un lavoro dei più penosi per un misero stipendio di *quattordici milioni* all'anno! E non è finita.

Fra giorni, dovrà intraprendere un altro faticoso viaggio in automobile per recarsi a visitare l'abbazia di Grottaferrata, a spese — s'intende — del popolo bestia, che paga!

Anche il biondo Guglielmo si metterà in viaggio prossimamente per l'Italia, mentre Eduardo VII si recherà in Francia e in Atene per restituire una visita ai sovrani di queste due nazioni.

Buon viaggio, maestà!.. e finchè il popolo zuccone non penserà a farvi viaggiare in un altro modo... buon divertimento!

Se ci sarà da ridere!

L' «Associazione per la Pace» composta di maestri, ha domandato all'on. Fortis che dichiara festivo il giorno in cui ricorre l'anniversario della nascita di Washington, allo scopo di organizzare per quel giorno delle grandi dimostrazioni in omaggio alla *pace universale.*

La caricatura non potrebbe riuscire più originale e più bella: mentre la Germania e la Francia affilano le armi per rinnovare le ecatombi del 70, mentre per un progetto di fiscalizzazione straniera sul Marroco si minaccia una conflagrazione europea, mentre nella Santa Russia si rinnovellano sul popolo le scene di ferocia e di sangue che hanno inorridito in questi ultimi mesi il mondo, mentre nella repubblica di S. Domingo i partiti politici si scannano a vicenda e nell'Uruguay siamo alla vigilia di un'altra guerra civile, questi buffoni festeggiano la *pace universale!*

Dobbiamo dirlo? Ci pare che questi signori vogliono prendere per il culo il pubblico.

EPIGRAMMA OCCASIONALE

Gloria negli alti cieli... anco il Brasile
s'è provvisto alla fin d'un cardinale...
perchè completo sia lo santo ovile.

*

Vedrem sul nuovo stemma nazionale
una croce, un apito *e una banana*
e il chicote *incrociato al pastorale.*

*

Se l'ordine e progresso è frase vana,
lemma sarà: Repubblica ideale
cattolica, apostolica, romana.

L'UOMO CHE RIDE

La gran vacca!

Dàlli al tronco!

Dunque la istigatrice, la organizzatrice delle torture espiate da Acciarito è stata lei, la sempre bionda, la donna dell'amabile sorriso, la mite, la buona, la religiosa Regina Madre.

Ed io penso nell'orribilitá del caso, assalito dal dubbio sui destini della razza umana.

Oh! no, non credete che io mi commova per i patimenti d'Acciarito. Sono conseguenze della lotta: a tutti puó capitare di soffrirle.

Ci pensino i deboli

Ma ció che mi spaventa é come una donna possa essere stata tanto infame, tanto crudele, tanto feroce, come possa avere escogitate tante torture morali su di un vinto, torture che l'inquisizione stessa forse non ha mai praticate.

Ah! la gran vacca.....

... Ed ora chi ci dirá e quando chi é stato l'autore del suicidio di Bresci?...

E tu smidollato poeta continuerai a cantarci di lei e a tesserne il panegirico?

La senilità t,ha dunque completamente esaurito, o colei, che somma nella ferocia, somma anche nell'oscenità, curvandoti fra le sue coscle ha assolutamente consumata l'anima d'Enotrio?

Il Diritto all'Ozio

(Cont. vedi numeri precedenti)

Così, prestando l'orecchio alle fallaci parole degli economisti, i proletari si sono dati corpo ed anima al vizio del lavoro, precipitando tutta la societá intiera nelle crisi industriali di sopraproduzione che convulsionano l'organismo sociale.

Allora, perché c'é pletora di mercanzie e penuria di compratori, le officine si chiudono e la fame tortura gli operai con il suo terribile stimolo. I proletari abbrutiti dal dogma del lavoro non comprendendo che il sopra-lavoro che essi si sono inflitti, nei tempi di pretesa prosperitá, é la causa della loro presente miseria, invece di correre ai granai colmi di derrate e gridare: «Noi abbiamo fame, noi vogliamo mangiare!... é vero non abbiamo un quattrino, ma benchè pezzenti, siamo stati noi che abbiamo mietuto il grano e vendemmiato l'uva...»; invece d'assediare i maggazzini di Bouret, di Jujunnieux, l'inventore dei conventi industriali, e di gridare: «Signor Bonnet, ecco le vostre operaie filatrici e tessitrici, esse tremano sotto i loro cenci rappezzati, eppure sono esse che hanno tessuto e filato le *toilettes* delle *cocottes* di tutta la cristianitá.

Le poverette, lavorando tredici ore al giorno, non avevano il tempo di pensare alla *toilette;* ora che non hanno lavoro, possono benissimo indossare le *toilettes* che esse hanno fatto.

Da che hanno cambiato i denti da latte, si sono votate alla vostra fortuna ed hanno tessuto nell'astinenza; ora che esse sono in ozio, vogliono godere un poco del frutto del loro lavoro.

Andiamo, il signor Bonnet fornirà le seterie, il signor Harmel le mussoline, il signor Piret le scarpette per i loro poveri piedini umidi e freddi... Vestite da capo a piedi elegantemente, vi fará piacere il contemplarle.

Andiamo, nessuna tergiversazione,— non siete forse amici dell'umanitá, non siete forse cristiani? Mettete a disposizione delle vostre operaie la fortuna che esse vi hanno accumulato.

Siete amici del commercio?—Facilitate la circolazione delle mercanzie; ecco dei consumatori subito trovati; aprite loro dei crediti illimitati.

Voi siete ben obbligati a far cosi con dei negozianti che non conoscete, che non vi hanno mai dato nulla, neppure un bicchiere d'acqua. Le vostre operaie compreranno come potranno, se al giorno del pagamento esse non vi pagano le cambiali, fate la causa, e se non hanno nulla di sequestrabile, obbligatele a pagarvi in preghiere, e così voi andrete dritti dritti in paradiso». Invece di approfittare dei momenti di crisi per una distribuzione generale dei prodotti, gli operai, morenti di fame, vanno a battere alle porte delle deserte officine.

Con le faccie sparute, i corpi macilenti, i discorsi pietosi, essi assalgono il fabbricante: «Buon signor Chagot, dolce signor Schneider, dateci del lavoro, non è la fame, ma la passione del lavoro che ci tormenta!»

E questi miserabili che hanno appena la forza di stare in piedi, vendono dodici o quattordici ore di lavoro per due volte meno di quello che prendevano prima. Ed i filantropi dell'industria approfittano della disoccupazione per fabbricare a più buon mercato.

Così le crisi industriali seguenti i periodi di sopra-lavoro, fatalmente come la notte segue il giorno, trascinandosi dietro ad esse la disoccupazione forzata e la miseria senza uscita, menano inesorabilmente alla bancarotta.

Tanto che il fabbricante a credito che lascia la briglia sul collo alla follia del lavoro, e prende merce a credito per fornire la materia prima agli operai, e fa produrre senza riflettere che il mercato si riempie e che se le sue merci non si vendono, egli non potrà pagare i suoi debiti; e così accadendo, è costretto a gettarsi ai piedi dell'usuraio ed offrirgli il proprio sangue ed il proprio onore in cambio di un poco d'oro.

«Un piccolo pezzo d'oro farebbe meglio il mio affare, dice l'usuraio; voi avete 20,000 paia di calze in magazzino, esse valgono venti soldi l'una ed io le compro a quattro soldi».

Ottenutele a questo prezzo, l'usuraio vende le calze a sei od otto soldi, e così intasca dei bei danari. Infine la *debacle* arriva, i magazzini rigurgitano di merci, che, gettate dalla finestra, rientrano per la porta.

Tanta merce per il valore di parecchi milioni viene distrutta; nell'ultimo secolo, la si bruciava o la si gettava nell'acqua.

Ma prima d'arrivare a questa conclusione, i fabbricanti percorrono il mondo in cerca di sbocchi per la mercanzia che sovrabbonda; essi forzano

il governo ad annettere il Congo, ad impadronirsi del Tonchino, a demolire a colpi di cannone la muraglia della China, tutto per esitare le mercanzie che rimangono in magazzino. Nei secoli passati, vi fu un duello a morte fra la Francia e l'Inghilterra, per chi avrebbe avuto il privilegio di vendere in America ed in India!

Delle migliaia d'uomini giovani e vigorosi, hanno arrossato i mari con il loro sangue durante le guerre coloniali del XVI, del XVII e del XVIII secolo.

I capitali abbondano come le mercanzie. I finanzieri non sanno piú dove impiegarli; essi vanno allora presso le nazioni felici che vivono al sole fumando delle sigarette, a costruire delle ferrovie, ad erigere delle fabbriche, ad importare la maledizione del lavoro. E questa esportazione di capitali francesi ebbe termine un bel mattino con le complicazioni diplomatiche: in Egitto, la Francia l'Inghilterra e la Germania, stavano per prendersi per i capelli, onde sapere quali usurai sarebbero stati pagati per i primi; — come delle guerre nel Messico dove s'inviano dei soldati francesi a fare il mestiere dell'usciere, per ricuperare dei cattivi debiti.

Queste miserie individuali e sociali, per grandi ed innumerevoli che sieno, per eterne che esse sembrino fuggiranno come la iena o lo sciacallo all'apparire del leone, quando il proletariato dirà: «Io voglio». Ma perchè esso pervenga alla coscienza della propria forza, bisogna che il Proletariato spezzi i pregiudizi della morale cristiana, economica, libera pensatrice; bisogna che ritorni ai suoi istinti naturali, che proclami i «*Diritti all'Ozio*» mille e mille volte piú nobili e piú sacri che i tisici «*Diritti dell'Uomo*» elaborati dagli avvocati metafisici della rivoluzione borghese: che egli si obblighi a non lavorare piú di tre ore al giorno, ed a divertirsi, a riposarsi, il resto del giorno e della notte.....

Fin qui il mio compito è stato facile, io non ho fatto che descrivere dei mali reali ben conosciuti. Ma convincere il Proletariato che la morale a lui inoculata è perversa; che il lavoro sfrenato al quale egli si è dato dal principio del secolo è il più grande flagello che abbia mai colpito l'umanità; che il lavoro non diventerà che un complemento dei piaceri dell'ozio, un benefico esercizio all'organismo umano, una passione utile all'organismo sociale, quando saggiamente sarà limitato ad un massimo di tre ore al giorno; questo è un compito arduo, superiore alle mie forze; e solo dei fisiologi, degli igienisti, potrebbero intraprenderlo. Nelle pagine che seguiranno, io mi limiterò a dimostrare che, dati i mezzi di produzione moderni, e la loro potenza riproduttiva illimitata, bisogna sradicare la passione stravagante degli operai per il lavoro, ed indurli a godere le mercanzie che essi producono.

PAUL LAFARGUE

(Continua)

Os camaradas que desejarem distribuir gratuitamente o folheto «Porque Somos Anarquistas», podem obter nesta redacção 1 pacote de 50 exemplares por 500 reis. Todos os pedidos, até total esgotamento da edição, serão satisfeitos, embora não acompanhados da respectiva importancia

---

Piracicaba

Avvisiamo gli abbonati di cotesta località che per colpa del "Correio„ — noi facciamo la spedizione sempre regolarmente — non ricevessero "La Battaglia", di raclamare presso i compagni PIETRO COFANI, rua da Gloria, 18, e PASQUALE GUERRININI, rua do Rosario.

Essi per render vano il brigantaggio degli impiegati della posta, detengono all'uopo un certo numero di esemplari del periodico, per dargli agli abbonati a cui è stato rubato. I reclami ci verranno dai detti compagni trasmessi e ce ne varremo contro i delinquenti.

Coloro che avessero poi da dirigerci corrispondenze, acquistare opuscoli, fare dei pagamenti o abbonarsi al giornale, possono medesimamento rivolgersi al COFANI e al GUERRININI, essi godono della nostra completa fiducia.

*

In VILLA REZENDE ha avuto gli stessi incarichi che per Piracicaba, l'amico GIUSEPPE BUONAVOLONTA'.

"Ordem e progresso„

A Pedro Reis, l'assassino di Armando Pontes, i giurati hanno ridotto da 30 a cinque anni la condanna inflittagli nella scorsa sessione delle assise.

Come si vede la giustizia è o prima o poi assai tenera con gli assassini borghesi, e Pedro Reis per il semplice fatto di aver scassinato una porta e accopato un uomo che se la dormiva contento con una amante appigionata, non poteva non trovare, della clemenza; ma per Longaretti — vittima di una esosa e feroce oligarchia — di questa merce la giustizia non ne ha.

Quando si è poveri e non si hanno che le braccie da vendere, non vi può essere colpa maggiore per un onesto uomo che quella di difendere contro i satiri del capitale l'onore delle sorelle e la vita del proprio padre.

Che i codici si rassomigliano tutti, come si rassomigliano i governi di tutti i paesi, è cosa che noi sappiamo da tanto, ma si potesse arrivare ad un grado massimo di vigliaccheria così manifesta, in una nazione che ha scritto sul suo vessille *Ordem e progresso*, io ero ben lungi dal crederlo.

Non vi sono altre ipotesi da fare: o i signori giurati di S. Paolo hanno abbocato all'amo d'oro, come i loro confratelli di Rio ultimamente, o usarono di uno *spirito* di fratellanza massonica, o sono dei corrotti che hanno smarrito ogni sentimento, ogni giusta misura del bene e del male: in quest'ultimo caso — il più benigno per loro — farebbero meglio ad andare a *plantar batatas doces*, piuttosto che mettersi nel rischio, come han fatto finora, di mandar a spasso gli assassini e gli innocenti in galera.

Con queste storiaccie di giustizia, se noi lavoratori non facciamo sentire seriamente ai dirigenti la nostra voce al colono Longaretti, non gli rimane che a *tirarsi* in santa pace la *stecca* di dieci anni di galera, reo di non aver concesso al padroncino di godersi le sue tre sorelle, e al padrone grosso di accoppare il suo vecchio padre. Quali speranze la giustizia borghese può lasciare a un misero colono senza ff.·. e senza *oro* per pagare i signori giurati? Nessuna: ad un *carcamano barato* non gli resta che a consumarsi pacificamente nella sua segreta.

Ma noi non lo dimenticheremo il colono disgraziato, poichè per noi lavoratori è un eroe che ha dimostrato di avere del sangue generoso nelle vene, un giovane di sentimenti giusti e nobili; nobile non di quella nobiltà che vantate voi, o signori borghesi, ma di una nobiltà che vuole il rispetto per tutti e la giustizia, e che non ha nulla a che fare colla vostra che puzza d'alcool, d'oro e di sangue.

F. D. P.

Dagli ergastoli industriali

PIRACICABA

(Eumo) — La fabbrica di tessuti appartenente al sig. Rodolfo Miranda, è convertita in ergastolo. Le bestie da soma lavorano dalle ore sei del mattino alle 8 di sera... per la felicità del padrone! Il salario è dei più irrisorii; la disciplina di bronzo; i fanciulli e le donne, soprattutto, vittime di uno sfruttamento inumano, vergognoso, inaudito.

Il sig. Miranda, arrotondisce sempre di più i suoi capitali col sudore di tanta povera gente, di tante donne e fanciulli, che consumano la loro esistenza in un'opera quotidiana ricompensata a furia d'irrisioni e di scherni.

Fra una ventina d'anni, quando la metà di questi poveri schiavi sarà crepata di tribolazioni e di stenti, e il sig. Miranda, egregio sfruttatore di fanciulli e di donne, divenuto milionario, verserà un obolo nelle nelle mani callose di un vecchio accattone, le gente *perbene*, parlando di lui, esclamerà: che uomo caritatevole! che filantropo! che cuore eccellente!

E così, si glorificherà un altro santo nome che fu bandito durante tutta la vita.

LETTERE

dall'altipiano paranaense

Alle prossime elezioni per la rappresentanza al Senato Federale, lo stato del Paraná, brillerá ancora una volta, rimandando a Rio, il signor Alberto Gonçalves, di professione prete, anzi monsignore.

Forse egli non sarebbe stato rieletto, ma «si ride» ch'è tornato con una lettera del futuro presidente Affonso Penna, il grande e sconosciuto statista, il quale lo raccomanda vivamente al governatore di questo stato.... che di tal modo si trova obbligato ad imporlo ai suoi correligionari anche a quelli anticlericali.

Poiché la disciplina di partito non si discute... e, prete o non prete, bisogna mantenere alta la unione e la possanza dell'esercito situazionista.

La polizia ha di queste sorprese e riduce gli accaniti nemici dell'altare, liberi muratori e liberi... parlatori, in umili servi dell'ambizioso e stupido tonsurato, che un governo gesuita vuole al Senato, perchè della Rea-pubblica, almeno, si salvi l'anima... quando morrà d'anemia, succhiata nel suo sangue da tutte le camarille alte e basse, ladre, ma cattoliche.

E poichè parliamo di preti, parliamo anche degli anticlericali.

Esistono nel Paranà?

Credo di sì... non ne sono sicuro... ma lo credo....

E se non altro esiste una chiesetta di super intellettuali che si appella libera pensatora... e che prende l'imbeccata dalla grrrande instituzione massonica.

Ma trattandosi d'intellettuali, si comprende bene, come il proselitismo non esista, nè si organizzi una compatta massa di reazione alle conquiste clericali.

Chi farà scendere quei signori dall'alte vette della genialità quasi che divina e supernamente pratica?

Nessuno di noi miseri plebei lo puó... ed accade che lo scisma, produce la contraddizione nel volere agitarsi, e per mancanza di coesione, il prete ha facile vittoria ed apre scuola, seminari, conventi e non contento, aspira anche a farci delle leggi.

Bello e grande è l'avvenire del Brasile....

G. D.

Prossimamente il "Gruppo Filodrammatico Libertario„ darà una festa. A tempo opportuno ne pubblicheremo il programma.

Leiam

"TERRA LIVRE„

Periodico Libertario

Gorki e la Rivoluzione

Da molte parti mi sono pervenute lettere scritte su un tono gemebondo e isterico. Dalle loro pagine emana l'angoscia di un indicibile spavento. Si sente subito come questi miei corrispondenti vivono dei giorni penosi e quali truci pensieri strazino i loro cuori e turbino i loro sonni.

«Cos'è accaduto a questo buon popolo russo — mi domanda una signora che m'ha inviato un'epistola su magnifica carta profumata, — perchè d'un tratto s'é trasformato in feroce e sanguinario?»

«Cristo e il suo Vangelo sono dimenticati, la dottrina dell'amore é posta sotto i piedi, non c'é più rispetto per il prossimo! — geme tristemente M. F., membro della nobiltà di Soum — e domanda: «Siete soddisfatto?»

«Dove son dunque i frutti del Vangelo d'amore per il prossimo, ove si manifesta l'influenza della scuola e della chiesa?» — interroga M. de Brootzin de Famboff.

E, mentre che gli uni non hanno nelle labbra che delle parole ingiuriose e delle minaccie, gli altri si limitano a delle semplici lamentazioni; ma tutti sono agitati, tutti sono oppressi da dei sentimenti dolorosi, tutti sentono le apprensioni di una esistenza intollerabile in questi grande giornate epiche di tragedie e di sangue. — Non potendo rispondere ad uno per volta, risponderò dettagliatamente a tutti'insieme.

L'ora delle grandi rappessaglie è suonata, o signori, l'ora suprema della giustizia proletaria in cui siete chiamati a rispondere della vostra criminosa indifferenza verso la vita del popolo. Tutto ciò che v'inquieta, tutto ciò che di più triste presagite in questo momento contro di voi, lo avete meritato.

Io non posso augurarvi che una sola cosa: che arrivaste a comprendere, a misurare, a sentire profondamente tutto l'orrrore di queste circostanze create da voi.

Che i vostri cuori sieno agghiacciati dallo spavento, che gl'incubi del terrore tormentino i vostri sonni, che tutte le crudeltà e le follìe che si commettono nel nostro paese ricadano in blocco sulle vostre teste; voi ne siete degni. Sarete travolti dall'impeto della fiumana rivoluzionaria, schiacciati sotto le ruine dell'autocrazia, o fors'anche il fango morale e la banalità che empiono l'anima vostra di menzogna, d'orgoglio, di avidità, saranno spezzati di colpo, e non resterà più in voi che quel poco che avete di pulito e di sano.

E voi, signora, volete sapere ciò che é successo al popolo? — La cosa più naturale di questo mondo: ha perduto la pazienza. Durante lunghi secoli, sotto l'imperio della violenza, ha sostenuto le vostre esistenze col suo lavoro di schiavo rassegnato. Adesso, é stremato di forze, é stanco di mantenervi. Pur tuttavia, è ancora lungi dall'essersi sbarazzato del pesante fardello sotto cuì si è pensato schiacciarlo. Vi siete spaventato troppo presto, signora!

E, poichè noi dobbiamo esplicarci con tutta la sincerità possibile, perchè non dovrebb'essere egli un *feroce sanguinario?* Che avete voi fatto per impedirgli di divenirlo? Gli avete voi insegnato ad essere ragionevole, lo avete predisposto ad esser buono, avete voi profusa la buona semente nell'anima sua? No. Voi gli avete tolto la terra, avete sfruttato il suo lavoro, gli avete carpito il suo ultimo tozzo di pane, lo avete spogliato colla frode, senza scrupoli di sorta, seza rendervi conto dei vostri atti; avete vissuto, infine, senza domandarvi chi vi faceva vivere. Voi avete inasprito il povero e l'affamato collo sfarzo insultante delle vostre ricchezze; nelle campagne, considerate i *mougiks* come degli esseri appartenenti ad una razza inferiore. Essi lo hanno compresso. Sono assai sensibili, e, quantunque buoni, sommamente buoni, siete riusciti ad inferocirli. E si comprende: quando si gavazza sotto gli ochi dei miserabili, non si deve attendere, e tanto meno esigere, che essi ci sieno riconoscenti; nè i vostri canti, nè la vostra musica satollavano colui che aveva fame; le vostre maniere disdegnose, la vostra alterigia aristocratica, non potevano rendervi simpatica agli occhi del contadino. Dopo tutto, che avete fatto per lui? Vi preoccupaste mai d'ispirare nell'animo suo dei sentimenti più dolci? Al contrario, voi lo avete indurito. Vorreste che fosse più intelligente? E quando mai avete pensato d'istruírlo? Per voi, il *mougik* era una bestia da soma; talvolta ve ne facevate beffa come di una belva; mai lo consideraste come un uomo. Che meraviglia, adunque, scegli agisce da bruto verso di voi?

Come vedete, signora, la vostra domanda non dimostra soltanto quanto voi ignorate la vita, ma — peggio ancora — essa racchiude in sè l'ipocrisia del colpevole che sente di aver peccato, senza decidersi a confessarlo. Voi sapevate, non potevate ignorarlo, come vive il *mougik*. Colui che è martirizzato tosto o tardi si vendicherà, e alla vittima che pietà non conobbe nei suoi carnefici, è semplicemente ridicolo invocarla per essi nell'ora suprema della giustizia. Ascoltatemi: ciò che havvi di terribile non è il contadino che colpisce spietatamente, ma tutto uno stato di cose, creato da voi, che gl'impedisce di agire altrimenti.

Come potreste voi sperare della compassione da un cuore ove avete seminato l'odio a piene mani? A Kieff, il popolo russo ha gettato una istitutrice dalla finestra della casa Brodski ed ha avuto cura di risparmiare la vita a un canarino della sua gabbia. Pensate un pò, signora! Un uccelletto ha ispirato compassione, mentre si lanciava nella strada una creatura umana. Nella grand'anima della folla esiste dunque un'umanitá, di cui l'uomo non pare degno! Ecco dove troviamo l'orrore e la tragedia! Siete voi certa, signora, di aver diritto di esigere che vi si tratti umanamente, quando, durante tutta la vostra vita, vi siete mostrata senza compassione, senza pietà per gli altri; che mai avete considerati come vostri uguali?

Voi siete istruita, scrivete delle lettere, e senza dubbio avete letto qualcuno di questi libri che descrivono l'orribile vita del *mougik*. Ebbene: che esigete da lui, se, conoscendo le sue tristi condizioni di vita, non avete fatto nulla per migliorarle? Adesso, è lui che v'interessa, é lui che incombe sulla vostra vita, é lui che empie di fantasmi e di trepidazione i vostri sogni, é lui che vi obbliga a scrivere com mano tremante delle lettere disperate ad un uomo che — dovrete saperlo — non farà nulla per dissipare i vostri terrori e riportare alla calma ll vostro spirito: tutt'altro!

Le rappresaglie sono naturali. Noi viviamo in un paese ove, anche in questo momento, si uccide o si staffila la gente, ove sul dorso dei lavoratori sibila lo Knout dei cosacchi, ove si mutilano per pura distrazione, ove la violenza non ha limiti; ove le forme di supplizio sono ripugnanti ed ontose nella loro diversità.

L'Ultimo Sciopero

ROMANZO SOCIALE DI GIGI DAMIANI

Voi dite: no. Ed è la coscienza che parla in voi, coscienza pura di cittadini e di soldati. (approvazioni)...

Apollo Fromentel... tu non hai soltanto ucciso un uomo... tu hai colpita la monarchia e la patria ed io lamento che tu abbia una sola vita!...

E voi, signori, a cui compete il grave incarico di risarcire l'offesa fatta all'umanità ed all'esercito da quell'uomo, voi non abbiate nessuna pietà.

Tutta la Beozia attende, reclama giustizia.

Voi la farete. Voi lo condannerete come la legge ordina, come il dovere impone, come un cadavere attende.

Che s'egli incontrasse in questo tribunale un senso di compassione, io, spezzerò la mia spada, poichè la compassione per Fromentel, vorrebbe dire che non c'è più patria, più esercito, più nulla. (Applausi prolungati).

Ho finito. Ho compiuto il mio dovere serenamente: niente ho da rimproverarmi; possiate voi dire lo stesso uscendo da questa sala.

E lo direte se la sentenza sarà di morte. (Applausi ripetuti; le signore si alzano in piedi, commosse; i giudici e l'avvocato di difesa si congratulano vivamente con l'oratore che si asciuga il sudore).

— La parola è alla difesa.....

— Signori.

A me manca la coltura e l'eloquenza del sostenitore l'accusa, domando perciò perdono, se il mio dire sarà incolore e monotono. Ebbi idea di rinunciare al mio grave còmpito due volte: quando conobbi tutte le particolorità del delitto, e quando seppi a chi era stato affidato il carico di essere mio contraddittore.

L'oratore che mi ha preceduto é un luminate... chi vorrà prestare attenzione a me che dopo lui vengo, povero lumicino senz'olio, a far brillare la debole luce della mia poca sapienza? (Il presidente intanto discorre con gli altri giudici e l'accusatore è andato a sedersi in prossimità della tribuna delle signore da dove sorride all'avvocato di difesa).

Ma così esige la legge e la civiltá vuole: niun reo sia privo di difesa.

Peró la mia coscienza, coscienza rigida di soldato, si rifiuta ad una parte che è contro natura!...

Quell'uomo non merita difesa! (Il reo guarda sorpreso il suo... difensore).

Ebbi volontá di servirmi delle teorie sull'atavismo, per strapparlo alla morte, ma quando mi convinsi che i suoi antecessori, nulla presentarono di anormale... allora, riconobbi la causa perduta.

E' meglio cosí: poiché giustizia sará fatta. (Aumenta la sorpresa di Fromentel).

Sia dunque condannato come di legge... poiché il suo delitto imperdonabile... (La sorpresa nell'accusato diventa angoscia).

Ma perché non si dica che niuna voce é sorta in di lui difesa, signori, io protesto, che pur a malincuore, farò appello alla grazia sovrana.

Ho detto.

CAPITOLO X

Il processo continua

Una grande luciditá andava facendosi nello spiriro di Fromentel.

Il contegno del suo difensore dapprima lo aveva sorpreso, poi sentendosi da tutti abbandonato, lo scoraggiamento lo aveva assalito ed ebbe volontà di piangere.

Come?... nessuno che si commovesse per la di lui sorte?

Ma guardando sulla folla degli spettatori, tenuta a rispetto in fondo alla sala da un cordone di soldati, vide tra questi Mario che lo fissava con insistenza.

E v'era nello sguardo di quel soldato ribelle, come un incoraggiamento ed una promessa...

Apollo s'intese rinfrancato come nella notte precedente, cosí che quando il colonnello gli chiese:

— Avete nulla da aggiungere alle parole del vostro difensore?

Egli rispose rudemente:

— Sicuro, molto ho da aggiungere...

— Dite allora...

Le signore non ridevano più: tutti meravigliati guardavano quell'uomo che fino a poco avevano giudicato un idiota incapace di mettere insieme una frase e che ora si levava sicuro e sdegnato.

Un certo malessere alitó sopra gli accusatori, poiché l'accusato era su loro che posava adesso lo sguardo, con una severità istintiva...

E parló.

La frase era rude, l'accentuazione dialettale, il gesto energico; l'amarezza nelle brevi pause dava una specie di smorfia alla piega delle labbra...

Disse ch'era una burla dargli un simile difensore; quel tenente come tutti gli altri era suo nemico.

Poi rievocò la sua vita di soldato, dalla partenza dal villaggio fino al giorno che aveva spezzata la testa al capitano. Numerò tutte le turpitudini che aveva viste: tutte le offese che aveva ingoiato... in nome d'una religione del dovere che non era mai riuscito a comprendere.

E disse che se il capitano non avesse tentato frustare sua madre, egli non lo avrebbe ucciso; avrebbe continuato a digerire amaro per un altro anno, felice di tornarsene a casa a lavorare per i suoi... Era un delitto quello che lui aveva commesso? Lo aveva pensato fino all'ora del processo, ma adesso si ricredeva. E proclamava d'aver fatto bene... che bisognava spaccare il cranio a tutti i graduati perché erano delle bestie nocive...

Il colonnello non lo lasció continuare: aveva visto i soldati sollevare il capo scossi dall'audacia di quell'uomo che col suo contegno si chiudeva perfino l'unica via di scampo: la grazia sovrana.

Le signore stesse spaventate mormoravano e i giornalisti prendevano note febbrilmente.

Anche gli spettatori giù in fondo alla sala si agitavano...

In piedi il colonnello, dominava tutti col suo occhio iniettato di sangue.

Egli impose silenzio.

Poi ridivenuto calmo, d'una calma tenebrosa, fece cenno ai giudici di seguirlo.

(Continua)

Il popolo, istruito in una scuola che sembra una tetra riproduzione delle torture d'inferno, il popolo, educato a colpi di pugno, di nerbo e di verga non può esser dolce. L'uomo che è stato atrocemente calpestato in una guardina di polizia, diviene, per ciò solo, capace di calpestare il suo simile. In una contrada in cui l'arbitrio elevato a sistema di governo, ha imperato si a lungo, è difficile che il popolo comprenda *ipso facto* la magnanimità della giustizia, ed è impossibile domandargli dell'equità, quando non ha mai veduto metterla in pratica. Per amore o per forza, bisogna ammetterlo: tanto è semplice e terribile. Tutto è normale sotto un regime in cui la società e voi, signora, avete tollerato, senza protesta alcuna, tutti gli orrori dell'asservimento proletario. Gli schiavi moderni comprendono un pò meglio degli schiavi antichi, e lo sguardo obliquo che avete lanciato stamattina alla vostra cameriera equivale allo schiaffo dato al suo lacchè da vostro padre, cinquant'anni or sono. Gli uomini, a misura che progrediscono, sentono accrescere in essi il sentimento della dignità; ciònondimeno, si continua a trattarli da schiavi, ed è naturale che resti sotto queste condizioni quanto havvi in essi di bestiale.

Non esigete da questi uomini ció che ad essi non avete dato, signora. Voi non avete diritto alla pietá, perché neppure voi la conoscete. Quelli che hanno avuto ed hanno ancora la minima particella di potere sul popolo, lo tormentano o l'anno tormentato. Ed ora che un governo incapace ha trascinato il paese alla perdizione, tutte le forze oscure della nazione hanno sentito quanto il potere che le opprimeva era illusorio; esse sono insorte e si vendicano di tutto quanto hanno dovuto soffrire in una lunga notte d'iniquità e d'inguistizie.

Pur nondimeno, havvi ancora un'altra forza nel paese, una forza luminosa, guidata da un alto pensiero, dal sublime sogno del regno della giustizia, della libertá, della bellezza... Ma, signora, m'é impossibile di far vedere la grandezza e la maestá dell'oceano ad una *cieca-nata!*...

Quelli che parlano o scrivono sull'amore del prossimo mi hanno sempre profondamente disgustato; sono degli ipocriti e dei mentitori; io conosco troppo bene la vita per crederli. Ah, signori! abbiate dunque il coraggio di essere veritieri, poichè l'esser veritieri non costa nulla.

Quando voi parlate di amore é unicamente per calmare l'indignazione del vostro prossimmo che soffre e muore di fame; vi sembra che, parlando al cuore degli irritati e degli oppressi, potete scongiurare la loro giusta vendetta; proclamando *fratelli* quelli che avete asserviti, voi mentite, come mentite predicando il Vangelo d'amore a degli uomini nella cui anima avete seminato voi stessi l'invidia, l'odio ed il furore.

Certo, voi siete sinceri, quando consigliate il vostro prossimo di amarvi. Ma l'invocazione di questo sentimento umanitario é accompagnata da un'esortazione criminosa che, specialmente in questo momento, non può che indignare maggiormente: «Sopportate pazientemente, senza ribellione, senza mormorare, la condanna pesante cel lavoro, l'abbrutimento morale che vi fu imposto, la miseria in cui vi abbiamo gettati». Ma quando dite ai vostri schiavi che li amate, voi mentite impudentemente. E' impossibile amare degli schiavi. Non si puó che spezzarli o temerli. Nell'ora truce che corre, voi insegnate l'amore ai vostri schiavi, perché avete paura di essi.

Il Vangelo? E' tempo che gli oppressori lo hanno afferrato colle loro mani immonde; le poche veritá che conteneva sono state cancellate dagl'ipocriti; e, malgrado ciò, ve ne servite nuovamente como di uno strumento comodo per difendervi contro l'instansazione della giustizia, che a preso delle forme sì terribili, grazie alla vostra scelleratezza, alla vostra ipocrisia.

Nei vostri cuori non havvi amore; havvi solamente tre ossessioni che vegliano sulla vostra tranquillitá sonnolenta e sull'equilibrio dell'anima vostra contro ogni istruzione della crudele verità della vita o del sentimento creatore: vi sono nel vostro cuore tre cerberi: la Cupidigia, la Banalità, la Menzogna.

Rispetto per la vita altrui non ne aveste mai: e come potreste averne, se non sapete rispettare voi stessi?

Io non esalto la crudeltá, che voi avete elevata a legge della vita; dico semplicemente che in un paese così disgraziato, ove si è tollerato l'ingiustizia e l'arbitrio, come voi avete fatto, non havvi fra voi alcun giusto: nessuno che sia veramente degno di pietà!...

MASSIMO GORKI

GLI ORRORI
DELLA BENEFICIENZA

II

Ho dimostrato in un precedente articolo sotto questa medesima epigrafe l'arcano psicologico che muove certi uomini ad ammantarsi d'altruismo, di caritá, mentre sono il piú bel fiore dei birbaccioni.

Ed ora dimostriamo i *fatti* incontestabili che possano sugellare la nostra tesi, specialmente a proposito della tanto decantata opera filantropica di madonna Borghesia.

Qui in S. Paulo — l'Atene del Brasile — esaminiamo con sguardo acuto ciò che si svolge nella *Santa Casa de Misericordia* (sentite che nomi tenerelli) e nell'*Asylo de Mendicidade* — le due magne istituzioni della Beneficenza paulistana e ne rimarremo completamente inorriditi.

Figuratevi che nella *Santa Casa de Misericordia* i medicici — oltre all'uccidere addirittura gli ammalati nelle operazioni chirurgiche — sono brutali e senza algun riguarda per gli infelici ricoverati. E immaginate quali *efficaci* (?!) metodi curativi siano ivi in vigore: ogni medico in cinque minut soltanto passa in visita una trentina di ammalati, a ciascuno di questi dice: *como vai?* e quindi sur un pezzo di carta scrive: *repetição* e... *até logo*.

Tutti i giorni è la stessa sinfonia finchè l'infermo soccombe o guarisce per semplice virtù del tempo.

Fosse tutto questo il male! Ma v'è di peggio:

Quando dopo la quotidiana visita il medico se nè andato gli infelici ammalati restano alla mercè di una manica di suore di... *carità* (!?) e di infermieri che se la ridono quando qualcuno di essi ammalati si lamenta e geme. E se fanno loro qualche dispetto — il che non è raro — ed essi se ne lagnano col medico, guai! — La caritatevole figlia di Dio (?!) la dolce suora di carità (?!) li *condanna* a senza il pane nel caffè, a senza la pietanza ed altre meschine punizioni che è inutile mentovare.

Ah, troie ammantate di carità!

L'*Asylo de Mendicidade* è un luogo orribile ove per lo piú la *Santa Casa* manda gli ammalati quando si accorge che non possono più guarire. Ed è come sortire della padella per cadere nella bragia.!

Quegli infelici sono trattati peggio dei cani ad onta e vergogna dei signori *umanitarî* (?!) i quali in sostanza non sono se non una banda ingorda di cannibali che si truccano sotto lo specioso manto dell'ipocrita ed interessata filantropia.

Quel po' di carne che gli forniscono é puzzolente ed essendo costretti a rifiutarla, se la mangiano i cani. Non gli resta a mangiare senon una minestraccia immonda, senza condimento, nauseante — il pane duro come la pietra; il caffé pessimo e deluito; il tutto varamente scarso ed insufficiente tanto che sono costrette a raccogliere nella polvere i resti di pane che buttano giù le ragazze dell'attiguo Collegio de S. José e divorarlo con uno fame proprio invidiavile!!...

Oltre a ciò sono costretti a dormire in vere e proprie stalle, immonde, tanfose, soffocanti!

E tutto questo proprio nel centro della città, circondati da splendidi palazzi ove vive la gente felice, mentre quegli sventurati si spengono lentamente in atroci e continui patimenti, vittime della Società matrigna e scellerata.

Vergona della Civiltà!

P. SPADEA

Pro-rivoluzione Russa

Da molto tempo i compagni di Parigi hanno aperto delle sottoscrizioni per aiutare i rivoluzionari russi, nella epica lotta che hanno ingaggiata contro l'autocrazia ladra e sanguinaria che desola il grande imperio moscovita. In un numero de «La Battaglia» noi facemmo appello ai compagni riportando uno scritto dei *Temps Nouveaux* di Parigi, dove si diceva che qualunque offerta, per minima che fosse sarebbe stata efficace, che due miseri *soldi* avrebbero servito a comprare una cartuccia che ben diretta poteva togliere allo czarismo un difensore.

A questo appello finora nessuno di noi ha risposto, forse credendo, stando alle notizie dei giornali, che in Russia la sanguinosa lotta delle plebi per la libertà sia rimasta completamente soffocata dai cosacchi e dall'artiglieria: ma cosi non è: la rivoluzione continua il suo ciclo glorioso, riposandosi oggi, scattando formidabilmente domani, e, com'è probabile, prima di conseguire il suo fulgido scopo, continuerà per qualche anno. Un potere immenso, secolare, come lo czarismo, non può soccombere senza un'agonia lunga e tremenda.

Che la lotta fra la reazione e la libertà continua con vigore inesorabile è facile arguirlo: gli ultimi telegrammi di Pietroburgo ci annunziano laconici e terribili, che in questi ultimi giorni *cinque anarchici sono stati giustiziati*.

Compagni, dinnanzi a questi fatti feroci, nei quali i compagni nostri più arditi danno stoicamente la vita per lo Ideale comune, non ci sentiremo il bisogno di fare qualcosa? In un epoca non lontana, molti anarchici di ogni nazione — parecchi dei quali stanno anche oggi nella lotta —, quando i Caserio, gli Henri, i Pallás, i Czolgosz, atterrarono le belve feroci che perseguitano in noi il pensiero e la libertà, innanzi ai giudici che relegavano nelle isole dei coatti, al supplizio delle Caledonie, e ai tormenti dei Montjuich, coraggiosamente sereni e calmi, offrivano la libertà e la vita. Dobbiamo rimpiangere codardamente quei giorni gloriosi, di ribellioni sublimi, come un *ricordo*, come fatti che mai più dovranno ripetersi?

Compagni, noi non faremo dunque nulla per i nostri fratelli russi che danno oggi la vita all'Ideale?

Le nostre condizioni sono critiche, la nostra vita non ha cessato di essere un tormento, ma la possibilità di un sacrificio è sempre in noi e dobbiamo ricordarci dell'obbligo nostro, della nostra coerenza di rivoluzionari: noi dobbiamo mandare, nella misura delle nostre forze, il nostro aiuto ai compagni russi che combattano contro lo czarismo assassino.

Che importa se la nostra offerta sarà pecuniariamente misera, quando nel nostro atto di solidarietà sta racchiusa una incitazione, un approvazione per la lotta che combattono i nostri fratelli della Russia oppressa?

L'avvenire é nostro, ma dobbiamo lottare per conseguirlo, dichiarando guerra agli oppressori, ai padroni e ai preti; aiutando ogni movimento in questo senso dei nostri fratelli delle altre patrie, e noi, senza commettere un delitto contro la rivoluzione, non possiamo esimerci dal dare il nostro aiuto, pegno della nostra solidarietà, ai rivoluzionari russi.

Nel suo secondo numero *Terra livre* con un caldo appello ha aperto a questo scopo una sottoscrizione, noi pure da oggi facciamo lo stesso, e la ventura settimana pubblicheremo nelle nostre colonne le offerte ricevute.

"Voluntas mea,,

Che i padroni fossero padronissimi, al giorno d'oggi, d'impiegare il proprio danaro come meglio lor talentava, lo sapevo, ma che così potessero fare di quello degli operai ad essi sottoposti ne dubitavo. Ora però non ne dubito più. Un operaio impiegato nel «Molino Matarazzo» mi ha raccontato un caso curiosissimo che ha dissipato tutti i miei dubbi in questo senso. Da quando egli cominciò a lavorare in detto molino, i proprietari introdussero, fra le altre, una regola, che gli operai dovessero pagare una quota mensile di 2.000 per usufruire dell'opera di un medico ed avere in caso d'infortunio sul lavoro o di malattia, i medicamenti gratuiti.

A questa regola gli operai si sottoposero *volontariamente* — apparentemente non sembrava obbligatoria, — sapendosi esposti, causa l'eccessivo lavoro, ad avere spesso bisogno dell'opera del medico. Per molto tempo la cosa camminò liscia liscia, poiché non si presentarono numerosi casi gravi, e il medico con poco disturbo intascava delle brave somme di danaro, una guardatina di lingua, una ricetta di *sale inglese*, ed altre purghe piú o meno ripugnanti di poco valore pecuniario... e magari terapeutico. Ma quando poi vennero i casi di malattie serie il medico non la volle piú intendere nel modo ch'era stato pattuito e con una grazia da mammalucco forniva agli ammalati... l'indirizzo d'una farmacia (il furbone speculava naturalmente anche sú la *mancia* del farmacista) dove potevano a loro spese procurarsi i rimedii prescritti.

Però gli operai della ditta Materazzo & Comp. — quelli del molini, della fabbrica dell'olio e dei tessuti — non la intesero in questo modo: alla fine del mese decisero non pagare piú la *taglia* dei 2.000 reis, ma essi non avevano fatto i conti con l'oste, cioé coi sigg. Materazzo, i quali quando seppero del rifiuto dei loro operai, gli fecero sapere che la quota dovevano pagarla in tutti i modi permanentemente.

Quali ragioni portarono i signori padroni per giustificare un furto così iniquo in danno degli operai che lavorano per la loro fortuna? — dunque sfruttare il lavoro non é giá cosa sufficiente?

Essi addussero la ragione che essi dando lavoro agli operai gli fornivano il mezzo di guadagnar denari e che per conseguenza avevano il diritto di taglieggiarli dei *due mil reis* mensili.

Bravi signori padroni imponete la vostra volontá ai vostri dipendenti, che oltre ad arricchirvi, con questi furti supplementari, potrete arricchire qualche vostro amico, e far all'occorrenza anche amicizia con sua moglie. Avete proprio ragione di risponderci: «il salario degli operai e la loro vita son cosa nostra;» «l'epoca ci appartiene, la scienza, il lavoro degli altri, il loro tozzo di pane, la potenza e le tenebre tutto vi appartiene»; lo riconosciamo anche noi che siamo le nostre vittime, coloro che avete istupiditi, siete i piú forti, contentatevi.

Ma quando volete pretendere alla nostra gratitudine é un errore, un'infamia; quali vincoli d'affetto, d'interesse possono esistere fra il carnefice e la vittima?

E voi, o signori Matarazzo, di queste infamie ne avete compiute tante. Ulimamente un uomo perdé un braccio, stritolato fra gli ingranaggi delle vostre macchine — causa l'avidità vostra: assumete sempre, per pagargli meno operai incapaci —; questo operaio aveva fatto tutta la sua vita il manovale (se avete un pò di cuore qual tremenda responsabilitá vi graverebbe sul capo!) e si mutilò, e voi crudelmente imponete — minacciandola di licenziamento — alla sorella della vittima di dire che suo fratello si era mutillato... per divertimento. Non é così?

Oh, quando qualuno rivela le vostre infamie e quelle dei vostri tirapiedi, ve la cavate molto bene: come siete furbi e vegliacchi! — Mettete sui peidi una squadra di operai, li mandate a gridare, a minacciare il giornale e i suoi redattori che osarono dire la veritá sul vostro conto, ed il prebiscito lava le vostre macchie.

E poi se questo espediente solo non bastasse, c'é il signor A. Pisani che sotto il pseudonimo d'Ape, vi decreterá con quella sua faccia tosta di moralista coloniale, i più puri e onesti uomini di questo mondo.

Che canaglie, sono i galantuomini! — diceva E. Zola; e lui se ne intendeva.

GIUSEPPE ALVARIDOS

«*TERRA LIVRE*»

Companheiros,

Fazei saber por meio do vosso jornal que a Terra livre *se encontra em serios embaraços por falta de recursos. Apesar dos nossos pedidos, só temos recebido cartas cheias... de promessas. Se os nossos agentes, assinantes e subscritores não se decidem a mandar* IMMEDIATAMENTE *todo o dinheiro reunido, pouco ou muito,* a Terra livre *não poderá aparecer na proxima semana. E se esta situação persistir, tornar-se-á intoleravel.*

A ADMINISTRAÇÃO

CORRISPONDENZE

Salto de Itú

(Il Circolo di Studi Sociali). Dopo tre lunghi anni si è finalmente qua in Salto sentito echeggiare una voce che richiama i proletari alle lotte diuturne contro il capitalismo oppressore.

Nella pubblica piazza il compagno O. Ristori tenne una conferenza sul tema:

La guerra nello Estremo Oriente e le sue conseguenze economiche e morali.

La piazza era rigurgitante di popolo, che seguì attentamente l'oratore nella sua eloquente e convincente dissertazione, dimostrando tutti gli orrori della guerra. Il discorso del nostro compagno interrotto spesso da applausi, finì fra una vera ovazione quando inneggiò alla guerra del proletariato contro la borghesia: ultima guerra che chiuderà il ciclo millenario delle sanguinose contese fra i popoli, coll'abolizione delle classi e dei privilegi sociali.

Ci auguriamo di riavere presto fra noi il nostro compagno; intanto per parte nostra faremo tutti gli sforzi per preparare i lavoratori a combattere gli oppressori, ed all'uopo il «Circolo di Studi Sociali» costituito da compagni volonterosi, adopererà tutte le sue forze per conseguire ii fine proposto.

PICCOLA POSTA

UBERABA — *S. Napoli.* Ristori non recevé, come era combinato, la tua lettera, per ciò non venne. Riguardo poi alle spiegazioni richieste scrisse lettera in proposito, non la ricevesti? Prossimamente non mancherá: partecipalo agli amici.

BEBEDOURO — *Daniel Candido.* Favorisci ritirare al *Correio* un tallonario che da tempo spedimmo a Ristori, poi spediscicelo. Grazie.

VILLA GUARANESIA — *G. Ciuffi.* Abbiamo fatto come dici: aspettiamo.

TIETÉ — *Dr. F. Fabbri.* Ricevemmo tutto.

S. CARLOS — *S. Gaspar.* Cambiammo indirizzo come diceste.

PARAHYBA DO SUL — *A. Casagrande.* Finora non ti scrivemmo perché volevamo darti il resoconto. Ricevemmo 5$000. Se non hai ricevuto il giornale, reclama al *correio* che noi lo spediamo sempre regolarmente. Potresti farci il favore di dirci quando incomiciò il tuo abbonamento?

S. PAULO DOS AGUDOS — *F. Breviglieri.* Ricevuto 5$000. In quanto alle vostre smanie contro Vampa, esse fanno ridere in Agudos.

BARBACENA — *G. Viaggiani.* Ricevuto e consegnato 2$000 a *Terra Livre.*

JABOTICABAL — *E. Giazzi.* Abbiamo ricevuto per mezzo di S. Sapia 10$000, importo del vostro abbonameoto.

MONTE ALEGRE — *A. Baldoni.* Siete abbonato dal giugno del 1904. Attendiamo.

«NOVO RUMO»

Recebemos o segundo numero deste quinzenario anarquista editado pelos camaradas do Rio: é muito bem redigido, e nós esperamos muito delle para a nossa propaganda.

Os nossos camaradas muito oportunamente protestam contra o redactor do primeiro numero que, abusando da confiança nelle depositada, deu ao periodico uma tendencia evolucionista.

A correspondencia para o *Novo Rumo* deve ser dirigida a Alfredo Vasques, rua do Hospicio, 210, 1.° — Rio de Janeiro.

Biblioteca di Studi Sociali

BILANCIO DELL'ANNO 1905

ATTIVO	
Entrate	318$200
Crediti	275$100
	593$300
PASSIVO	
Pagamenti agli editori, spese di spedizioni, corrispondenze, ecc.	446$200
CONFRONTO	
Attivo	593$300
Passivo.	446$200
	147$100

N. B. — Io sono in credito verso la Biblioteca di 128$000, che necessitano molto, per cui ai compagni che hanno ricevuto degli opuscoli raccomando di fare il loro dovere.

L'incaricato: ATTILIO GALLO

S. Paulo, 18 Gennaio, 1906.

BILANCIO
della Festa Pro-"Battaglia,,
del 31 Dicembre 1905

ENTRATE	
Biglietti pagati (N. 281). .	281$000
Ricavato dalla Lotteria . .	183$400
	464$400
USCITE	
Affitto del Salone Alhambra	100$000
Musica.	60$000
Biglietti e programmi. . .	15$000
Alla donna	18$000
» » pass. per il tramway	5$000
Trasporto di attrezzi e mobilia	4$000
Mobilia per il palco . . .	12$000
Bibite per il palco. . . .	3$000
Spese minute	9$100
Giocattoli per la Lotteria .	28$000
Vermouth » » » . .	10$000
Cartoline Illustrate per la lotteria	3$000
Sigari per la lotteria . . .	5$000
Œillets » » »	1$200
	273$300
CONFRONTO	
Entrate.	464$400
Uscite	273$300
Beneficio Netto	191$100

N. B. — Restano ancora fuori 29 biglietti, dei quali ne renderemo conto non appena i distributori ce li restituiranno o pagheranno.

Sottoscrizione volontaria
a favore della «BATTAGLIA»

Nitheroy. — Giuseppe Cian . . . 500
Villa Rezenda. — G. Buonavolontà . 500

Lista Pappalardo: Luigi Sanzone 1$; Desiderio, 1$; V. Mazzeo, 1$; G. Mario, 1$; Enrico, 1$; Candela, 1$; Carlo, 1$; Argentati, 1$; G. G. 1$; Palermo, 1$; Santanna, 800; Cannella, 700; Aniello, 600; un Bollo, 600; Parolini, 500; Giovanni, 500; Egidio, 500; V. R. S. 500; Francisco, 500; Ateo, 1$; Alechandre, 500; Arturo Lombardi, 500; C. Campanella, 500; G. Orlandoni, 500; Napoli, 500; Luigi, 500; Fontana, 500; Guglielmo, 500; Beppino, 500; Lino Giulietti, 500; Livorno, 500; Domenico, 500; Alfredo, 500; B. Angelo, 500; C. Giuseppe, 500; P. F. 500; Andrea Pacini, 1$; Edgard Leuenroth, 1$; Soderi, giornali venduti 700 . . . . . 26$900

Lista Coccolin: F. G. 1$; Edoardo, 1$; Luigi Spina 1$; T. G. 400; G. Coccolin 1$, P. 500, Giuseppe Pagni 1$, Eugenio Da-Col 1$, un sarto 1$, Amedeo Rossi 1$, Beppe 500, Gino 500, una copia venduta 100, Silvio Mangia 1$ 11$000